

Gaetano Donizetti (1797-1848)

L'elisir d'amore

Melodramma giocoso in due atti

Libretto: Felice Romani nach Eugène Scribe

Uraufführung: 12. Mai 1832 in Mailand



PERSONEN DER HANDLUNG:

NEMORINO:
ein junger Landmann

ADINA
eine junge, reiche und gebildete Pächterin

DULCAMARA
Quacksalber

BELCORE
ein Sergeant

GIANNETTA
eine junge Wäscherin

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta l'ingresso d'una fattoria. Campagna in fondo ove scorre un ruscello, sulla cui riva alcune lavandaie preparano il bucato. In mezzo un grande albero, sotto il quale riposano Giannetta, i mietitori e le mietitrici. Adina siede in disparte leggendo. Nemorino l'osserva da lontano.

GIANNETTA E CORO:
Bel conforto al mietitore,
quando il sol più ferve e bolle,
sotto un faggio, appiè di un colle
riposarsi e respirar!
Del meriggio il vivo ardore
Tempran l'ombra e il rio corrente;
ma d'amor la vampa ardente
ombra o rio non può temprar.
Fortunato il mietitore
che da lui si può guardar!

NEMORINO:
Quanto è bella, quanto è cara!
(osservando Adina, che legge)
Più la vedo, e più mi piace...
ma in quel cor non son capace
lieve affetto ad inspirar.
Essa legge, studia, impara...
non vi ha cosa ad essa ignota...
lo son sempre un idiota,
io non so che sospirar.
Chi la mente mi rischiara?
Chi m'insegna a farmi amar?

ADINA:
(ridendo)
Benedette queste carte!
È bizzarra l'avventura.

GIANNETTA:
Di che ridi? Fanne a parte
di tua lepida lettura.

ADINA:
È la storia di Tristano,
è una cronaca d'amor.

CORO:
Leggi, leggi.

NEMORINO:
(A lei pian piano
vo' accostarmi, entrar fra lor.)

ADINA:
(legge)
«Della crudele Isotta
il bel Tristano ardea,
né fil di speme avea
di possederla un dì.
Quando si trasse al piede
di saggio incantatore,
che in un vassel gli diede
certo elisir d'amore,
per cui la bella Isotta
da lui più non fuggì.»

TUTTI:
Elisir di sì perfetta,
di sì rara qualità,
ne sapessi la ricetta,
conoscessi chi ti fa!

ADINA:
«Appena ei bebbe un sorso
del magico vasello
che tosto il cor rubello
d'Isotta intenerì.
Cambiata in un istante,
quella beltà crudele

fu di Tristano amante,
visse a Tristan fedele;
e quel primiero sorso
per sempre ei benedi.»

TUTTI:

Elisir di sì perfetta,
di sì rara qualità,
ne sapessi la ricetta,
conoscessi chi ti fa!

SCENA SECONDA

Suono di tamburo: tutti si alzano. Giunge Belcore guidando un drappello di soldati, che rimangono schierati nel fondo. Si appressa ad Adina, la saluta e le presenta un mazzetto.

BELCORE:

Come Paride vezzoso
porse il pomo alla più bella,
mia diletta villanella,
io ti porgo questi fior.
Ma di lui più glorioso,
più di lui felice io sono,
poiché in premio del mio dono
ne riporto il tuo bel cor.

ADINA:

(alle donne)
(È modesto il signorino!)

GIANNETTA E CORO:

(Sì davvero.)

NEMORINO:

(Oh! mio dispetto!)

BELCORE:

Veggio chiaro in quel visino
ch'io fo breccia nel tuo petto.
Non è cosa sorprendente;
son galante, son sergente;
non v'ha bella che resista
alla vista d'un cimiero;
cede a Marte iddio guerriero,
fin la madre dell'amor.

ADINA:

(È modesto!)

GIANNETTA E CORO:

(Sì, davvero!)

NEMORINO:

(Essa ride... Oh, mio dolor!)

BELCORE:

Or se m'ami, com'io t'amo,
che più tardi a render l'armi?
Idol mio, capitoliamo:
in qual di vuoi tu sposarmi?

ADINA:

Signorino, io non ho fretta:
un tantin pensar ci vo'.

NEMORINO:

(Me infelice, s'ella accetta!
Disperato io morirò.)

BELCORE:

Più tempo invan non perdere:
volano i giorni e l'ore:
in guerra ed in amore
è fallo l'indugiar.
Al vincitore arrenditi;
da me non puoi scappar.

ADINA:
Vedete di quest'uomini,
vedete un po' la boria!
Già cantano vittoria
innanzi di pagnar.
Non è, non è sì facile
Adina a conquistar.

NEMORINO:
(Un po' del suo coraggio
amor mi desse almeno!
Direi siccome io peno,
pietà potrei trovar.
Ma sono troppo timido,
ma non poss'io parlar.)

GIANNETTA E CORO:
(Davver saria da ridere
se Adina ci cascasse,
se tutti vendicasse
codesto militar!
Sì sì; ma è volpe vecchia,
e a lei non si può far.)

BELCORE:
Intanto, o mia ragazza,
occuperò la piazza. Alcuni istanti
concedi a' miei guerrieri
al coperto posar.

ADINA:
Ben volentieri.
Mi chiamo fortunata
di potervi offerir una bottiglia.

BELCORE:
Obbligato. (Io son già della famiglia.)

ADINA:
Voi ripigliar potete
gl'interrotti lavori. Il sol declina.

TUTTI:
Andiam, andiamo.

Partono Belcore, Giannetta e il coro.

SCENA TERZA

Nemorino e Adina.

NEMORINO:
Una parola, o Adina.

ADINA:
L'usata seccatura!
I soliti sospir! Faresti meglio
a recarti in città presso tuo zio,
che si dice malato e gravemente.

NEMORINO:
Il suo mal non è niente appresso al mio.
Partirmi non poss'io...
Mille volte il tentai...

ADINA:
Ma s'egli more,
e lascia erede un altro?...

NEMORINO:
E che m'importa?...

ADINA:
Morrai di fame, e senza appoggio alcuno.

NEMORINO:
O di fame o d'amor... per me è tutt'uno.

ADINA:
Odimi. Tu sei buono,
modesto sei, né al par di quel sergente
ti credi certo d'ispirarmi affetto;
così ti parlo schietto,

e ti dico che invano amor tu speri:
che capricciosa io sono, e non v'ha brama
che in me tosto non muoia appena è desta.

NEMORINO:
Oh, Adina!... e perché mai?...

ADINA:
Bella richiesta!
Chiedi all'aura lusinghiera
perché vola senza posa
or sul giglio, or sulla rosa,
or sul prato, or sul ruscel:
ti dirà che è in lei natura
l'esser mobile e infedel.

NEMORINO:
Dunque io deggio?...

ADINA:
All'amor mio
rinunziar, fuggir da me.

NEMORINO:
Cara Adina!... Non poss'io.

ADINA:
Tu nol puoi? Perché?

NEMORINO:
Perché!
Chiedi al rio perché gemente
dalla balza ov'ebbe vita
corre al mar, che a sé l'invita,
e nel mar sen va a morir:
ti dirà che lo strascina
un poter che non sa dir.

ADINA:
Dunque vuoi?...

NEMORINO:
Morir com'esso,
ma morir seguendo te.

ADINA:
Ama altrove: è a te concesso.

NEMORINO:
Ah! possibile non è.

ADINA:
Per guarir da tal pazzia,
ché è pazzia l'amor costante,
dèi seguir l'usanza mia,
ogni dì cambiar d'amante.
Come chiodo scaccia chiodo,
così amor discaccia amor.
In tal guisa io rido e godo, (anche: io me la godo)
in tal guisa ho sciolto il cor.

NEMORINO:
Ah! te sola io vedo, io sento
giorno e notte e in ogni oggetto:
d'obbliarti in vano io tento,
il tuo viso ho sculto in petto...
col cambiarsi qual tu fai,
può cambiarsi ogn'altro amor.
Ma non può, non può giammai
il primero uscir dal cor.
(partono)

Piazza nel villaggio. Osteria della Pernice da un lato.

SCENA QUARTA

Paesani, che vanno e vengono occupati in vane faccende. Odesi un suono di tromba: escono dalle case le donne con curiosità: vengono quindi gli uomini, ecc. ecc.

DONNE:
Che vuol dire codesta sonata?

UOMINI:
La gran nuova venite a vedere.

DONNE:
Che è stato?

UOMINI:
In carrozza dorata
è arrivato un signor forestiere.
Se vedeste che nobil sembiante!
Che vestito! Che treno brillante!

TUTTI:
Certo, certo egli è un gran personaggio...
Un barone, un marchese in viaggio...
Qualche grande che corre la posta...
Forse un prence... fors'anche di più.
Osservate... si avvanza... si accosta:
giù i berretti, i cappelli giù giù.

SCENA QUINTA

Il dottore Dulcamara in piedi sopra un carro dorato, avendo in mano carte e bottiglie. Dietro ad esso un servitore, che suona la tromba. Tutti i paesani lo circondano.

DULCAMARA:
Udite, udite, o rustici
attenti non fiatate.

Io già suppongo e immagino
che al par di me sappiate
ch'io sono quel gran medico,
dottore enciclopedico
chiamato Dulcamara,
la cui virtù preclara
e i portenti infiniti
son noti in tutto il mondo... e in altri siti.
Benefattor degli uomini,
riparator dei mali,
in pochi giorni io sgombero
io spazzo gli spedali,
e la salute a vendere
per tutto il mondo io vo.
Compratela, compratela,
per poco io ve la do.
È questo l'odontalgico
mirabile liquore,
dei topi e delle cimici
possente distruttore,
i cui certificati
autentici, bollati
toccar vedere e leggere
a ciaschedun farò.
Per questo mio specifico,
simpatico mirifico,
un uom, settuagenario
e valetudinario,
nonno di dieci bamboli
ancora diventò.
Per questo Tocca e sana
in breve settimana
più d'un afflitto giovine
di piangere cessò.

O voi, matrone rigide,
ringiovanir bramate?
Le vostre rughe incomode
con esso cancellate.
Volete voi, donzelle,
ben liscia aver la pelle?

Voi, giovani galanti,
per sempre avere amanti?
Comprate il mio specifico,
per poco io ve lo do.
Ei move i paralitici,
spedisce gli apopletici,
gli asmatici, gli asfitici,
gl'isterici, i diabetici,
guarisce timpanitidi,
e scrofole e rachitidi,
e fino il mal di fegato,
che in moda diventò.
Comprate il mio specifico,
per poco io ve lo do.
L'ho portato per la posta
da lontano mille miglia
mi direte: quanto costa?
quanto vale la bottiglia?
Cento scudi?... Trenta?... Venti?
No... nessuno si sgomenti.
Per provarvi il mio contento
di sì amico accoglimento,
io vi voglio, o buona gente,
uno scudo regalar.

CORO:
Uno scudo! Veramente?
Più brav'uom non si può dar.

DULCAMARA:
Ecco qua: così stupendo,
sì balsamico elisire
tutta Europa sa ch'io vendo
niente men di dieci lire:
ma siccome è pur paese
ch'io son nato nel paese,
per tre lire a voi lo cedo,
sol tre lire a voi richiedo:
così chiaro è come il sole,
che a ciascuno, che lo vuole,
uno scudo bello e netto

in saccoccia io faccio entrar.
Ah! di patria il dolce affetto
gran miracoli può far.

CORO:
È verissimo: porgete.
Oh! il brav'uom, dottor, che siete!
Noi ci abbiam del vostro arrivo
lungamente a ricordar.

SCENA SESTA

NEMORINO:
(Ardir. Ha forse il cielo
mandato espressamente per mio bene
quest'uom miracoloso nel villaggio.
Della scienza sua voglio far saggio.)
Dottore... perdonate...
È ver che possediate
segreti portentosi?...

DULCAMARA:
Sorprendenti.
La mia saccoccia è di Pandora il vaso.

NEMORINO:
Avreste voi... per caso...
la bevanda amorosa
della regina Isotta?

DULCAMARA:
Ah!... Che?... Che cosa?

NEMORINO:
Voglio dire... lo stupendo
elisir che desta amore...

DULCAMARA:
Ah! sì sì, capisco, intendo.
Io ne son distillatore.

NEMORINO:
E fia vero.

DULCAMARA:
Se ne fa
gran consumo in questa età.

NEMORINO:
Oh, fortuna!... e ne vendete?

DULCAMARA:
Ogni giorno a tutto il mondo.

NEMORINO:
E qual prezzo ne volete?

DULCAMARA:
Poco... assai... cioè... secondo..

NEMORINO:
Un zecchin... null'altro ho qua...

DULCAMARA:
È la somma che ci va.

NEMORINO:
Ah! prendetelo, dottore.

DULCAMARA:
Ecco il magico liquore.

NEMORINO:
Obbligato, ah sì, obbligato!
Son felice, son rinato.
Elisir di tal bontà!
Benedetto chi ti fa!

DULCAMARA:
(Nel paese che ho girato
più d'un gonzo ho ritrovato,
ma un eguale in verità

non ve n'è, non se ne dà.)

NEMORINO:
Ehi!... dottore... un momentino...
In qual modo usar si puote?

DULCAMARA:
Con riguardo, pian, pianino
la bottiglia un po' si scote...
Poi si stura... ma, si bada
che il vapor non se ne vada.
Quindi al labbro lo avvicini,
e lo bevi a centellini,
e l'effetto sorprendente
non ne tardi a conseguir.

NEMORINO:
Sul momento?

DULCAMARA:
A dire il vero,
necessario è un giorno intero.
(Tanto tempo è sufficiente
per cavarmela e fuggir.)

NEMORINO:
E il sapore?...

DULCAMARA:
Egli è eccellente...
(È bordò, non elisir.)

NEMORINO:
Obbligato, ah sì, obbligato!
Son felice, son rinato.
Elisir di tal bontà!
Benedetto chi ti fa!

DULCAMARA:
(Nel paese che ho girato
più d'un gonzo ho ritrovato,

ma un eguale in verità
non ve n'è, non se ne dà.)
Giovinotto! Ehi, ehi!

NEMORINO:
Signore?

DULCAMARA:
Sovra ciò... silenzio... sai?
Oggidi spacciar l'amore
è un affar geloso assai:
impacciar se ne potria
un tantin l'autorità.

NEMORINO:
Ve ne do la fede mia:
nanche un'anima il saprà.

DULCAMARA:
Va, mortale avventurato;
un tesoro io t'ho donato:
tutto il sesso femminino
te doman sospirerà.
(Ma doman di buon mattino
ben lontan sarò di qua.)

NEMORINO:
Ah! dottor, vi do parola
ch'io berrò per una sola:
né per altra, e sia pur bella,
né una stilla avanzerà.
(Veramente amica stella
ha costui condotto qua.)

Dulcamara entra nell'osteria.

SCENA SETTIMA

NEMORINO:
Caro elisir! Sei mio!
Sì tutto mio... Com'esser dêe possente
la tua virtù se, non bevuto ancora,
di tanta gioia già mi colmi il petto!
Ma perché mai l'effetto
non ne poss'io vedere
prima che un giorno intier non sia trascorso?
Bevasi. Oh, buono! Oh, caro! Un altro sorso.
Oh, qual di vena in vena
dolce calor mi scorre!... Ah! forse anch'essa...
Forse la fiamma stessa
incomincia a sentir... Certo la sente...
Me l'annunzia la gioia e l'appetito
Che in me si risvegliò tutto in un tratto.
(siede sulla panca dell'osteria: si cava di saccoccia pane e frutta:
mangia cantando a gola piena)
La ra, la ra, la ra.

SCENA OTTAVA

ADINA:
(Chi è quel matto?
Traveggo, o è Nemorino?
Così allegro! E perché?)

NEMORINO:
Diamine! È dessa...
(si alza per correre a lei, ma si arresta e siede di nuovo)
(Ma no... non ci appressiam. De' miei sospiri
non si stanchi per or. Tant'è... domani
adorar mi dovrà quel cor spietato.)

ADINA:
(Non mi guarda neppur! Com'è cambiato!)

NEMORINO:
La ra, la ra, la lera!
La ra, la ra, la ra.

ADINA:
(Non so se è finta o vera
la sua giocondità.)

NEMORINO:
(Finora amor non sente.)

ADINA:
(Vuol far l'indifferente.)

NEMORINO:
(Esulti pur la barbara
per poco alle mie pene:
domani avranno termine,
domani mi amerà.)

ADINA:
(Spezzar vorria lo stolido,
gettar le sue catene,
ma gravi più del solito
pesar le sentirà.)

NEMORINO:
La ra, la ra...

ADINA:
(avvicinandosi a lui)
Bravissimo!
La lezion ti giova.

NEMORINO:
È ver: la metto in opera
così per una prova.

ADINA:
Dunque, il soffrir primiero?

NEMORINO:
Dimenticarlo io spero.

ADINA:
Dunque, l'antico foco?...

NEMORINO:
Si estinguerà fra poco.
Ancora un giorno solo,
e il core guarirà.

ADINA:
Davver? Me ne consolo...
Ma pure... si vedrà.

NEMORINO:
(Esulti pur la barbara
per poco alle mie pene:
domani avranno termine
domani mi amerà.)

ADINA:
(Spezzar vorria lo stolido
gettar le sue catene,
ma gravi più del solito
pesar le sentirà.)

SCENA NONA

Belcore di dentro, indi in scena e detti.

BELCORE:
(cantando)
Tran tran, tran tran, tran tran.
In guerra ed in amore
l'assedio annoia e stanca.

ADINA:
(A tempo vien Belcore.)

NEMORINO:
(È qua quel seccator.)

BELCORE:
(uscendo)
Coraggio non mi manca
in guerra ed in amor.

ADINA:
Ebben, gentil sergente
la piazza vi è piaciuta?

BELCORE
Difesa è bravamente
e invano ell'è battuta.

ADINA:
E non vi dice il core
che presto cederà?

BELCORE:
Ah! lo volesse amore!

ADINA:
Vedrete che vorrà.

BELCORE:
Quando? Saria possibile!

NEMORINO:
(A mio dispetto io tremo.)

BELCORE:
Favella, o mio bell'angelo;
quando ci sposeremo?

ADINA:
Prestissimo.

NEMORINO:
(Che sento!)

BELCORE:
Ma quando?

ADINA:
(guardando Nemorino)
Fra sei dì.

BELCORE:
Oh, gioia! Son contento.

NEMORINO:
(ridendo)
Ah ah! va ben così.

BELCORE:
(Che cosa trova a ridere
cotesto scimunito?
Or or lo piglio a scopole
se non va via di qua.)

ADINA:
(E può sì lieto ed ilare
sentir che mi marito!
Non posso più nascondere
la rabbia che mi fa.)

NEMORINO:
(Gradasso! Ei già s'imagina
toccar il ciel col dito:
ma tesa è già la trappola,
doman se ne avvedrà.)

SCENA DECIMA

Suono di tamburo: esce Giannetta colle contadine, indi accorrono i
soldati di Belcore.

GIANNETTA:
Signor sergente, signor sergente,
di voi richiede la vostra gente.

BELCORE:
Son qua! Che è stato? Perché tal fretta?

SOLDATO

Son due minuti che una staffetta
non so qual ordine per voi recò.

BELCORE:

(leggendo)

Il capitano... Ah! Ah! va bene.
Su, camerati: partir conviene.

CORI:

Partire!.. E quando?

BELCORE:

Doman mattina.

CORI:

O ciel, sì presto!

NEMORINO:

(Afflitta è Adina.)

BELCORE:

Espresso è l'ordine, che dir non so.

CORI:

Maledettissima combinazione!
Cambiar sì spesso di guarnigione!
Dover le/gli amanti abbandonar!

BELCORE:

Espresso è l'ordine, non so che far.
(ad Adina)
Carina, udisti? Domani addio!
Almen ricordati dell'amor mio.

NEMORINO:

(Si sì, domani ne udrai la nova.)

ADINA:

Di mia costanza ti darò prova:
la mia promessa rammenterò.

NEMORINO:

(Si sì, domani te lo dirò.)

BELCORE:

Se a mantenerla tu sei disposta,
ché non anticipi? Che mai ti costa?
Fin da quest'oggi non puoi sposarmi?

NEMORINO:

(Fin da quest'oggi!)

ADINA:

(osservando Nemorino)
(Si turba, parmi.)
Ebben; quest'oggi...

NEMORINO:

Quest'oggi! di', Adina!
Quest'oggi, dici?...

ADINA:

E perché no?...

NEMORINO:

Aspetta almeno fin domattina.

BELCORE:

E tu che c'entri? Vediamo un po'.

NEMORINO:

Adina, credimi, te ne scongiuro...
Non puoi sposarlo... te ne assicuro...
Aspetta ancora... un giorno appena...
un breve giorno... io so perché.
Domani, o cara, ne avresti pena;
te ne dorresti al par di me.

BELCORE:

Il ciel ringrazia, o babbuino,
ché matto, o preso tu sei dal vino.
Ti avrei strozzato, ridotto in brani

se in questo istante tu fossi in te.
In fin ch'io tengo a fren le mani,
va via, buffone, ti ascondi a me.

ADINA:

Lo compatite, egli è un ragazzo:
un malaccorto, un mezzo pazzo:
si è fitto in capo ch'io debba amarlo,
perch'ei delira d'amor per me.
(Vo' vendicarmi, vo' tormentarlo,
vo' che pentito mi cada al piè.)

GIANNETTA:

Vedete un poco quel semplicione!

CORI:

Ha pur la strana presunzione:
ei pensa farla ad un sergente,
a un uom di mondo, cui par non è.
Oh! sì, per Bacco, è veramente
la bella Adina boccon per te!

ADINA:

(con risoluzione)
Andiamo, Belcore,
si avverta il notaro.

NEMORINO:

(smanioso)
Dottore! Dottore...
Soccorso! riparo!

GIANNETTA E CORI:

È matto davvero.
(Me l'hai da pagar.)
A lieto convito,
amici, v'invito.

BELCORE:

Giannetta, ragazze,
vi aspetto a ballar.

GIANNETTA E CORI:

Un ballo! Un banchetto!
Chi può ricusar?

ADINA: BELCORE, GIANNETTA E CORI

Fra lieti concetti gioconda brigata,
vogliamo contenti passar la giornata:
presente alla festa amore verrà.
(Ei perde la testa:
da rider mi fa.)

NEMORINO:

Mi sprezza il sergente, mi burla l'ingrata,
zimbello alla gente mi fa la spietata.
L'oppresso mio core più speme non ha.
Dottore! Dottore!
Soccorso! Pietà.

Adina dà la mano a Belcore e si avvia con esso. Raddoppiano le
smanie di Nemorino; gli astanti lo dileggiano.

ATTO SECONDO

Interno della fattoria d'Adina.

SCENA PRIMA

Da un lato tavola apparecchiata a cui sono seduti Adina, Belcore, Dulcamara, e Giannetta. Gli abitanti del villaggio in piedi bevendo e cantando. Di contro i sonatori del reggimento, montati sopra una specie d'orchestra, suonando le trombe.

CORO:

Cantiamo, facciam brindisi
a sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
i giorni del piacer.

BELCORE:

Per me l'amore e il vino
due numi ognor saranno.
Compensan d'ogni affanno
la donna ed il bicchier.

ADINA:

(Ci fosse Nemorino!
Me lo vorrei goder.)

CORO:

Cantiamo, facciam brindisi
a sposi così amabili
per lor sian lunghi e stabili
i giorni del piacer.

DULCAMARA:

Poiché cantar vi alletta,
uditemi, signori:
ho qua una canzonetta,
di fresco data fuori,

vivace graziosa,
che gusto vi può dar,
purché la bella sposa
mi voglia secondar.

TUTTI:

Sì sì, l'avremo cara;
dev'esser cosa rara
se il grande Dulcamara
è giunta a contentar.

DULCAMARA:

(cava di saccoia alcuni libretti, e ne dà uno ad Adina.)
«La Nina gondoliera,
e il senator Tredenti,
barcaruola a due voci.» Attenti.

TUTTI:

Attenti.

DULCAMARA:

Io son ricco, e tu sei bella,
io ducati, e vezzi hai tu:
perché a me sarai rubella?
Nina mia! Che vuoi di più?

ADINA:

Quale onore! un senatore
me d'amore supplicar!
Ma, modesta gondoliera,
un par mio mi vo' sposar.

DULCAMARA:

Idol mio, non più rigor.
Fa felice un senator.

ADINA:

Eccellenza! Troppo onor;
io non merto un senator.

DULCAMARA:

Adorata barcaruola,
prendi l'oro e lascia amor.
Lieto è questo, e lieve vola;
pesa quello, e resta ognor.

ADINA:

Quale onore! Un senatore
me d'amore supplicar!
Ma Zanetto è giovinetto;
ei mi piace, e il vo' sposar.

DULCAMARA:

Idol mio, non più rigor;
fa felice un senator.

ADINA:

Eccellenza! Troppo onor;
io non merto un senator.

TUTTI:

Bravo, bravo, Dulcamara!
La canzone è cosa rara.
Sceglie meglio non può certo
il più esperto cantator.

DULCAMARA:

Il dottore Dulcamara
in ogni arte è professor.

Si presenta un notaro.

BELCORE:

Silenzio!
(si fermano)
È qua il notaro,
che viene a compier l'atto
di mia felicità.

TUTTI:

Sia il ben venuto!

DULCAMARA:

T'abbraccio e ti saluto,
o medico d'amor, spezial d'Imene!

ADINA:

(Giunto è il notaro, e Nemorin non viene!)

BELCORE:

Andiam, mia bella Venere...
Ma in quelle luci tenere
qual veggo nuvoletto?

ADINA:

Non è niente.
(S'egli non è presente
compita non mi par la mia vendetta.)

BELCORE:

Andiamo a segnar l'atto: il tempo affretta.

TUTTI:

Cantiamo ancora un brindisi
a sposi così amabili:
per lor sian lunghi e stabili
i giorni del piacer.

Partono tutti: Dulcamara ritorna indietro, e si rimette a tavola.

SCENA SECONDA

DULCAMARA:

Le feste nuziali,
son piacevoli assai; ma quel che in esse
mi dà maggior diletto
è l'amabile vista del banchetto.

NEMORINO:

(sopra pensiero)
Ho veduto il notaro:
sì, l'ho veduto... Non v'ha più speranza,
Nemorino, per te; spezzato ho il core.

DULCAMARA:
(cantando fra i denti)
«Idol mio, non più rigor,
fa felice un senator.»

NEMORINO:
Voi qui, dottore!

DULCAMARA:
Sì, mi han voluto a pranzo
questi amabili sposi, e mi diverto
con questi avanzi.

NEMORINO:
Ed io son disperato.
Fuori di me son io. Dottore, ho d'uopo
d'essere amato... prima di domani.
Adesso... su due piè.

DULCAMARA:
(s'alza)
(Cospetto è matto!)
Recipe l'elisir, e il colpo è fatto.

NEMORINO:
E veramente amato
sarò da lei?...

DULCAMARA:
Da tutte: io tel prometto.
Se anticipar l'effetto
dell'elisir tu vuoi, bevine tosto
un'altra dose. (Io parto fra mezz'ora.)

NEMORINO:
Caro dottor, una bottiglia ancora.

DULCAMARA:
Ben volentier. Mi piace
giovare a' bisognosi. Hai tu danaro?

NEMORINO:
Ah! non ne ho più.

DULCAMARA:
Mio caro
la cosa cambia aspetto. A me verrai
subito che ne avrai. Vieni a trovarmi
qui, presso alla Pernice:
ci hai tempo un quarto d'ora. >

Partono.

SCENA TERZA

Nemorino, indi Belcore.

NEMORINO:
(si getta sopra una panca)
Oh, me infelice!

BELCORE:
La donna è un animale
stravagante davvero. Adina m'ama,
di sposarmi è contenta, e differire
pur vuol sino a stasera!

NEMORINO:
(si straccia i capelli)
(Ecco il rivale!
Mi spezzerei la testa di mia mano.)

BELCORE:
(Ebbene, che cos'ha questo baggiano?)
Ehi, ehi, quel giovinotto!
Cos'hai che ti disperì?

NEMORINO:
Io mi dispero...
perché non ho denaro... e non so come,
non so dove trovarne.

BELCORE:
Eh! scimunito!
Se danari non hai,
fatti soldato... e venti scudi avrai.

NEMORINO:
Venti scudi!

BELCORE:
E ben sonanti.

NEMORINO:
Quando? Adesso?

BELCORE:
Sul momento.

NEMORINO:
(Che far deggio?)

BELCORE:
E coi contanti,
gloria e onore al reggimento.

NEMORINO:
Ah! non è l'ambizione,
che seduce questo cor.

BELCORE:
Se è l'amore, in guarnigione
non ti può mancar l'amor.

NEMORINO:
(Ai perigli della guerra
io so ben che esposto sono:
che doman la patria terra,
zio, congiunti, ahimè! abbandono.
Ma so pur che, fuor di questa,
altra strada a me non resta
per poter del cor d'Adina
un sol giorno trionfar.

Ah! chi un giorno ottiene Adina...
fin la vita può lasciar.)

BELCORE:
Del tamburo al suon vivace,
tra le file e le bandiere,
aggirarsi amor si piace
con le vispe vivandiere:
sempre lieto, sempre gaio
ha di belle un centinaio.
Di costanza non s'annoia,
non si perde a sospirar.
Credi a me: la vera gioia
accompagna il militar.

NEMORINO:
Venti scudi!

BELCORE:
Su due piedi.

NEMORINO:
Ebben vada. Li prepara.

BELCORE:
Ma la carta che tu vedi
pria di tutto dêi segnar.
Qua una croce.

Nemorino segna rapidamente e prende la borsa.

NEMORINO:
(Dulcamara
volo tosto a ricercar.)

BELCORE:
Qua la mano, giovinotto,
dell'acquisto mi consolo:
in complesso, sopra e sotto
tu mi sembri un buon figliuolo,
sarai presto caporale,

se me prendi ad esemplar.
(Ho ingaggiato il mio rivale:
anche questa è da contar.)

NEMORINO:
Ah! non sai chi m'ha ridotto
a tal passo, a tal partito:
tu non sai qual cor sta sotto
a quest'umile vestito;
quel che a me tal somma vale
non potresti immaginar.
(Ah! non v'ha tesoro eguale,
se riesce a farmi amar.)
(partono)

Piazza nel villaggio come nell'Atto primo.

SCENA QUARTA

Giannetta e paesane.

CORO:
Sarà possibile?

GIANNETTA
Possibilissimo.

CORO:
Non è probabile.

GIANNETTA
Probabilissimo.

CORO:
Ma come mai? Ma d'onde il sai?
Chi te lo disse? Chi è? Dov'è?

GIANNETTA
Non fate strepito: parlate piano:
non ancor spargere si può l'arcano:

è noto solo al merciaiuolo,
che in confidenza l'ha detto a me.

CORO:
Il merciaiuolo! L'ha detto a te!
Sarà verissimo... Oh! Bella affé!

GIANNETTA
Sappiate dunque che l'altro di
di Nemorino lo zio morì,
che al giovinotto lasciato egli ha
cospicua immensa eredità...
Ma zitte... piano... per carità.
Non deve dirsi.

CORO:
Non si dirà.

TUTTI:
Or Nemorino è milionario...
è l'Epulone del circondario...
un uom di vaglia, un buon partito...
Felice quella cui fia marito!
Ma zitte... piano... per carità
non deve dirsi, non si dirà.
(veggono Nemorino che si avvicina, e si ritirano in disparte
curiosamente osservandolo)

SCENA QUINTA

Nemorino e dette.

NEMORINO:
Dell'elisir mirabile
bevuto ho in abbondanza,
e mi promette il medico
cortese ogni beltà.
In me maggior del solito
rinata è la speranza,
l'effetto di quel farmaco
già già sentir si fa.

CORO:
(E ognor negletto ed umile:
la cosa ancor non sa.)

NEMORINO:
Andiam.
(per uscire)

GIANNETTA E CORO
(arrestandosi)
Serva umilissima.
(inchinandolo)

NEMORINO:
Giannetta!

CORO:
(l'una dopo l'altra)
A voi m'inchino.

NEMORINO:
(fra sé meravigliato)
(Cos'han coteste giovani?)

GIANNETTA E CORO
Caro quel Nemorino!
Davvero ch'egli è amabile:
ha l'aria da signor.

NEMORINO:
(Capisco: è questa l'opera
del magico liquor.)

SCENA SESTA

Adina e Dulcamara entrano da varie parti, si fermano in disparte meravigliati a veder Nemorino corteggiato dalle contadine.

NEMORINO:
Ah! ah! ah! ah! ah! ah!

ADINA E DULCAMARA:
Che vedo?

NEMORINO:
È bellissima!
Dottor, diceste il vero.
Già per virtù simpatica
toccato ho a tutte il cor.

ADINA
Che sento?

DULCAMARA:
E il deggio credere!
(alle contadine)
Vi piace?

GIANNETTA E CORO:
Oh sì, davvero.
E un giovane che merta
da noi riguardo e onor!

ADINA:
Credea trovarlo a piangere,
e in giuoco, in festa il trovo;
ah, non saria possibil
se a me pensasse ancor.

GIANNETTA E CORO:
Oh, il vago, il caro giovine!
Da lui più non mi movo.
Vo' fare l'impossibile
per ispirargli amor.

NEMORINO:
Non ho parole a esprimere
il giubilo ch'io provo;
se tutte, tutte m'amano
dev'essa amarmi ancor,
ah! che giubilo!

DULCAMARA:
Io cado dalle nuvole,
il caso è strano e nuovo;
sarei d'un filtro magico
davvero possessor?

GIANNETTA:
(a Nemorino)
Qui presso all'ombra
aperto è il ballo.
Voi pur verrete?

NEMORINO:
Oh! senza fallo.

CORO:
E ballerete?

GIANNETTA:
Con me.

NEMORINO:
Sì.

CORO:
Con me.

NEMORINO:
Sì.

GIANNETTA:
Io son la prima.

CORO:
Son io, son io.

GIANNETTA:
Io l'ho impegnato.

CORO:
Anch'io. Anch'io.

GIANNETTA:
(strappandolo di mano dalle altre)
Venite.

NEMORINO:
Piano.

CORO:
(strappandolo)
Scegliete .

NEMORINO:
(a Giannetta)
Adesso.
Tu per la prima,
poi te, poi te.

DULCAMARA:
Misericordia!
Con tutto il sesso!
Liquor eguale del mio non v'è.

ADINA:
(avanzandosi)
Ehi, Nemorino.

NEMORINO:
(fra sé)
Oh ciel! anch'essa.

DULCAMARA:
Ma tutte, tutte!

ADINA:

A me t'appressa.
Belcor m'ha detto
che, lusingato
da pochi scudi,
ti fai soldato.

GIANNETTA E CORO:

Soldato! oh! diamine!

ADINA:

Tu fai gran fallo:
su tale oggetto,
parlar ti vo'

NEMORINO:

Parlate pure, parlate pure.

GIANNETTA E CORO:

Al ballo, al ballo!

NEMORINO:

È vero, è vero.
(ad Adina)
Or or verrò.

DULCAMARA:

Io cado dalle nuvole!
Liquore equal non v'è.

ADINA:

(trattenendo Nemorino)
M'ascolta, m'ascolta.

NEMORINO:

Verrò, verrò.

GIANNETTA E CORO:

Al ballo, al ballo,
andiam, andiam.

ADINA:

M'ascolta .

NEMORINO:

(fra sé)
Io già m'immagino
che cosa brami.
Già senti il farmaco,
di cor già m'ami;
le smanie, i palpiti
di core amante,
un solo istante
tu dèi provar.

ADINA:

(fra sé)
Oh, come rapido
fu il cambiamento;
dispetto insolito
in cor ne sento.
O amor, ti vendichi
di mia freddezza;
chi mi disprezza
m'è forza amar.

DULCAMARA:

Sì, tutte l'amano:
oh, meraviglia!
Cara, carissima
la mia bottiglia!
Già mille piovono
zecchin di peso:
comincio un Creso
a diventar.

GIANNETTA E CORO:

Di tutti gli uomini
del suo villaggio
costei s'immagina
d'aver omaggio.
Ma questo giovane

sarà, lo giuro,
un osso duro
da rosicar.

(Nemorino parte con Giannetta e le contadine)

ADINA:
Come sen va contento!

DULCAMARA:
La lode è mia.

ADINA:
Vostra, o dottor?

DULCAMARA:
Sì, tutta.
La gioia è al mio comando:
io distillo il piacer, l'amor lambicco
come l'acqua di rose, e ciò che adesso
vi fa maravigliar nel giovinotto.
Tutto portento egli è del mio decotto.

ADINA:
Pazzie!

DULCAMARA:
Pazzie, voi dite?
Incredula! Pazzie? Sapete voi
dell'alchimia il poter, il gran valore
dell'elisir d'amore
della regina Isotta?

ADINA:
Isotta!

DULCAMARA:
Isotta.
Io n'ho d'ogni misura e d'ogni cotta.

ADINA:
(Che ascolto?) E a Nemorino
voi deste l'elisir?

DULCAMARA:
Ei me lo chiese
per ottener l'affetto
di non so qual crudele...

ADINA:
Ei dunque amava?

DULCAMARA:
Languiva, sospirava
senz'ombra di speranza. E, per avere
una goccia di farmaco incantato,
vendé la libertà, si fe' soldato.

ADINA:
(Quanto amore! Ed io, spietata,
tormentai sì nobile cor!)

DULCAMARA:
(Essa pure è innamorata:
ha bisogno del liquor.)

ADINA:
Dunque... adesso... è Nemorino
in amor sì fortunato!

DULCAMARA:
Tutto il sesso femminile
è pel giovine impazzato.

ADINA:
E qual donna è a lui gradita?
Qual fra tante è preferita?

DULCAMARA:
Egli è il gallo della Checca
tutte segue; tutte becca.

ADINA:
(Ed io sola, sconsigliata
possedeo quel nobile cor!)

DULCAMARA:
(Essa pure è innamorata:
ha bisogno del liquore.)
Bella Adina, qua un momento...
più dappresso... su la testa.
Tu sei cotta... io l'argomento
a quell'aria afflitta e mesta.
Se tu vuoi?...

ADINA:
S'io vo'? Che cosa?

DULCAMARA:
Su la testa, o schizzinosa!
Se tu vuoi, ci ho la ricetta
che il tuo mal guarir potrà.

ADINA:
Ah! dottor, sarà perfetta,
ma per me virtù non ha.

DULCAMARA:
Vuoi vederti mille amanti
spasimar, languire al piede?

ADINA:
Non saprei che far di tanti:
il mio core un sol ne chiede.

DULCAMARA:
Render vuoi gelose, pazze
donne, vedove, ragazze?

ADINA:
Non mi alletta, non mi piace
di turbar altrui la pace.

DULCAMARA:
Conquistar vorresti un ricco?

ADINA:
Di ricchezze io non mi picco.

DULCAMARA:
Un contino? Un marchesino?

ADINA:
Io non vo' che Nemorino.

DULCAMARA:
Prendi, su, la mia ricetta,
che l'effetto ti farà.

ADINA:
Ah! dottor, sarà perfetta,
ma per me virtù non ha.

DULCAMARA:
Sconsigliata! E avresti ardire
di negare il suo valore?

ADINA:
Io rispetto l'elisire,
ma per me ve n'ha un maggiore:
Nemorin, lasciata ogni altra,
tutto mio, sol mio sarà.

DULCAMARA:
(Ahi! dottore, è troppo scaltra:
più di te costei ne sa.)

ADINA:
Una tenera occhiatina,
un sorriso, una carezza,
vincer può chi più si ostina,
ammollir chi più ci sprezza.
Ne ho veduti tanti e tanti,
presi cotti, spasimanti,

che nemmanco Nemorino
non potrà da me fuggir.
La ricetta è il mio visino,
in quest'occhi è l'elisir.

DULCAMARA:

Sì lo vedo, o bricconcella,
ne sai più dell'arte mia:
questa bocca così bella
è d'amor la spezieria:
hai lambicco ed hai fornello
caldo più d'un Mongibello
per filtrar l'amor che vuoi,
per bruciare e incenerir.
Ah! vorrei cambiar coi tuoi
i miei vasi d'elisir.

(partono)

SCENA SETTIMA

NEMORINO:

Una furtiva lagrima
negli occhi suoi spuntò...
quelle festose giovani
invidiar sembrò...
Che più cercando io vo?
M'ama, lo vedo.
Un solo istante i palpiti
del suo bel cor sentir!..
Co' suoi sospir confondere
per poco i miei sospir!...
Cielo, si può morir;
di più non chiedo.

Eccola... Oh! qual le accresce
beltà l'amor nascente!
A far l'indifferente
si seguiti così finché non viene
ella a spiegarsi.

SCENA OTTAVA

Adina e Nemorino.

ADINA:

Nemorino!... Ebbene!

NEMORINO:

Non so più dove io sia: giovani e vecchie,
belle e brutte mi vogliono per marito.

ADINA:

E tu?

NEMORINO:

A verun partito
Appigliarmi non posso: attendo ancora...
La mia felicità... (Che è pur vicina.)

ADINA:

Odimi.

NEMORINO:

(allegro)
(Ah! ah! ci siamo.) Io v'odo, Adina.

ADINA:

Dimmi: perché partire,
perché farti soldato hai risoluto?

NEMORINO:

Perché?... Perché ho voluto
tentar se con tal mezzo il mio destino
io potea migliorar.

ADINA:

La tua persona...
la tua vita ci è cara... Io ricomprai
il fatale contratto da Belcore.

NEMORINO:
Voi stessa! (È naturale: opra è d'amore.)

ADINA:
Prendi; per me sei libero:
resta nel suol natio,
non v'ha destin sì rio
che non si cangi un dì.
(gli porge il contratto)
Qui, dove tutti t'amano,
saggio, amoroso, onesto,
sempre scontento e mesto
no, non sarai così.

NEMORINO:
(Or or si spiega.)

ADINA:
Addio.

NEMORINO:
Che! Mi lasciate?

ADINA:
Io... sì.

NEMORINO:
Null'altro a dirmi avete?

ADINA:
Null'altro.

NEMORINO:
Ebben, tenete.
(le rende il contratto)
Poiché non sono amato,
voglio morir soldato:
non v'ha per me più pace
se m'ingannò il dottor.

ADINA:
Ah! fu con te verace
se presti fede al cor.
Sappilo alfine, ah! sappilo:
tu mi sei caro, e t'amo:
quanto ti féi già misero,
farti felice io bramo:
il mio rigor dimentica,
ti giuro eterno amor.

NEMORINO:
Oh, gioia inesprimibile!
Non m'ingannò il dottor.
(Nemorino si getta ai piedi di Adina)

SCENA ULTIMA

Belcore con soldati e detti: indi Dulcamara con tutto il villaggio.

BELCORE:
Alto!... Fronte!... Che vedo? Al mio rivale
l'armi presento!

ADINA:
Ella è così, Belcore;
e convien darsi pace ad ogni patto.
Egli è mio sposo: quel che è fatto...

BELCORE:
È fatto.
Tientelo pur, briccona.
Peggio per te. Pieno di donne è il mondo:
e mille e mille ne otterrà Belcore.

DULCAMARA:
Ve le darà questo elisir d'amore.

NEMORINO:
Caro dottor, felice
io son per voi.

TUTTI:
Per lui!!

DULCAMARA:
Per me. Sappiate
che Nemorino è divenuto a un tratto
il più ricco castaldo del villaggio...
Poiché morto è lo zio...

ADINA E NEMORINO:
Morto lo zio!

GIANNETTA E DONNE:
Io lo sapeva.

DULCAMARA:
Lo sapeva anch'io.
Ma quel che non sapete,
né potreste saper, egli è che questo
sovrumano elisir può in un momento,
non solo rimediare al mal d'amore,
ma arricchir gli spiantati.

CORO:
Oh! il gran liquore!

DULCAMARA:
Ei corregge ogni difetto
ogni vizio di natura.
Ei fornisce di belletto
la più brutta creatura:
camminar ei fa le rozze,
schiaaccia gobbe, appiana bozze,
ogni incomodo tumore
copre sì che più non è...

CORO:
Qua, dottore... a me, dottore...
un vasetto... due... tre.

In questo mentre è giunta in scena la carrozza di Dulcamara. Egli vi
sale: tutti lo circondano.

DULCAMARA:
Prediletti dalle stelle,
io vi lascio un gran tesoro.
Tutto è in lui; salute e belle,
allegria, fortuna ed oro,
Rinverдите, rifiorite,
impinguate ed arricchite:
dell'amico Dulcamara
ei vi faccia ricordar.

CORO:
Viva il grande Dulcamara,
dei dottori la Fenice!

NEMORINO:
Io gli debbo la mia cara.
Per lui solo io son felice!
Del suo farmaco l'effetto
non potrò giammai scordar.

ADINA:
Per lui solo io son felice!
del suo farmaco l'effetto
non potrà giammai scordar.

BELCORE:
Ciarlatano maledetto,
che tu possa ribaltar!

Il servo di Dulcamara suona la tromba. La carrozza si muove. Tutti
scuotono il loro cappello e lo salutano.

ADINA:
Un momento di piacer
brilla appena a questo cor
che s'invola dal pensier
la memoria del dolor.
Fortunati affanni miei,

maledirvi il cor non sa:
senza voi, no non godrei
così gran felicità.

CORO:
Or beata appien tu sei
nella tua tranquillità.
Viva il grande Dulcamara,
la Fenice dei dottori:
con salute, con tesori
possa presto a noi tornar.